Il discorso di Togliatti alla Conferenza di Bologna

(Continuazione dalla 8. pagina)

questioni che oggi si pongono a tutto il Paese. Nel nostro prossimo Comitato Centrale e nel congresso, affronteremo questo tema in una prospettiva nazionale; ma voi stessi già dovete affrontarlo in una prospettiva nazionale, non soltanto per comprendere tutto il valore di ciò che avviene tra di voi, ma anche per comprendere che voi, con la forza che possedete, con le adesioni che il nostro partito ha nelle masse lavoratrici dell'Emilia e con quelle nuove che può conquistarsi anche tra masse di ceto medio, potete dare un effettivo, efficacissimo contributo a porre e a risolvere i problemi del progresso economico e dello sviluppo democratico in tutta l'Italia.

Noi possiamo dare un contributo alla soluzione di questi problemi; perché in Italia esiste oggi una situazione particolare. Nel passato, nei primi tempi del movimento operaio, come contribuiva al progresso economico, la classe operaia?

La classe operaia è oggi protagonista della lotta per il progresso

Vi contribuiva coi suoi scioperi e con la sua organizzazione, abbandonando il lavoro se il salario era troppo basso; rifiutandosi di lavorare oltre le dieci e — poi — oltre le otto ore e così via. In questo modo la classe operaia contribuiva al progresso economico, perché questa sua azione era stimolo a porre e a risolvere determinati problemi che erano problemi di progresso tecnico e, se la organizzazione dei lavoratori era abbastanza forte, anche di progresso sociale. Oggi la situazione è diversa e sarebbe un grave errore se una classe operaia come quella italiana, se la massa dei lavoratori delle città e delle campagne che ha combattuto la guerra di liberazione e che è stata alla soglia della partecipazione attiva a un potere democratico e progressivo, pensasse che soltanto con i suoi scioperi, può riuscire a dare un contributo alla soluzione del problema fondamentale del progresso economico e sociale del Paese. Sarebbe un errore pensare questo. Gli scioperi economici e tutte le lotte del lavoro continuano a essere lo stimolo che sono sempre stati; ma, in pari tempo, nella situazione di oggi, noi possiamo e dobbiamo dare un contributo al progresso del Paese affrontando le questioni di questo progresso, presentando delle soluzioni che non siano soltanto le soluzioni dell'aumento del nostro salario o dell'aumento delle giornate di lavoro del bracciantato, ma investano il problema complesso della organizzazione della vita economica della regione e della vita economica italiana. Noi oggi dobbiamo considerarci partecipi e autori della odierna spinta al progresso economico e al progresso sociale, che parte da tutte le categorie dei lavoratori, non soltanto dagli operai e dai braccianti, ma anche dal ceto medio, rurale e urbano, dal figlio del mezzadro che non vuole più vivere in quella vecchia casetta ma va in città a cercare un lavoro nuovo, dalla famiglia contadina che scende dalla montagna in cerca di nuove condizioni di vita, dal giovane che entra nelle scuole professionali, secondarie, superiori, dalla donna che lotta per l'emancipazione.

Tutti questi problemi non si risolvono esaltando, come fanno i sociologi della Democrazia cristiana, lo sviluppo delle « occupazioni terziarie », le quali spesso non sono altro che una estensione di forme parassitarie che fanno poi sentire il loro peso su tutta la economia. Il problema del progresso economico e sociale si risolve affrontandolo nel suo complesso, con un piano di intervento nella vita economica del Paese. Voi avete indicato nel vostro programma alcune vie di questo intervento. Giustamente avete detto che si deve partire da una limitazione della grande proprietà capitalistica e avete sottolineato che è necessaria una direzione consapevole delle trasformazioni che avvengono nelle campagne. E' necessario fare accedere alla terra masse nuove di lavoratori e aiutare in modo organico le trasformazioni agrarie, il che richiede un intervento di enti locali, di un ente regionale, un intervento dello Stato e un nuovo grande sviluppo, in nuovi gruppi sociali, di quella che è stata per decenni la grande arma dei lavoratori emiliani: la cooperazione come forma nuova di accesso a una situazione di benessere e di pacifico sviluppo di masse che oggi si trovano al limite di una rovina o per lo meno di un profondo disagio.

E' evidente che alla base di tutto dovrebbe essere un processo di industrializzazione della regione. E non è facile, lo riconosco, stabilire come le forze democratiche e, in particolare, la classe operaia e i lavoratori possano lottare per l'industrializzazione. Qui si affrontano infatti i temi di fondo della vita economica, i temi degli investimenti, della loro natura, della loro estensione, della evasione e non evasione di capitali dal mercato nazionale e così via. Non c'è dubbio che il problema può avere aspetti locali. E' merito dei compagni di Ravenna, ad esempio, di essere stati tra i primi a rivendicare una zona industriale del Ravennate che oggi si è realizzata. Ma se si vedono soltanto gli aspetti locali il problema non lo si risolve. Si può ottenere qualche vantaggio qua e là, ma a un certo punto vi è un limite, il limite che è dato dal fatto che il mercato è dominato dalla grande proprietà monopolistica. Ed è in questa direzione, quindi, che è necessario dirigere il colpo, rivendicando dei limiti al potere monopolistico, la nazionalizzazione di determinate industrie monopolistiche, un controllo dei monopoli e altre misure che qui voi avete indicato.

A questa lotta devono essere interessate e attirate le grandi masse popolari: ecco il problema che si pone a noi come partito. Punto di partenza sarà un programma; ma, per realizzarlo, occorrerà una lotta delle masse e noi riusciremo ad averla nella misura in cui sarà conquistata alla nostra influenza la maggioranza decisiva degli operai e dei lavoratori. A che punto siamo, a questo proposito? Senza dubbio, siamo un grande partito, abbiamo una grande influenza. Desidererei però attirare la vostra attenzione sul fatto che accontentarsi di quello che abbiamo non è cosa conveniente e non corrisponde alla situazione. Sono già stati indicati da parecchi compagni certi indici di flessione più o meno importanti. Siamo certamente riusciti, qui in Emilia, in una regione la cui struttura è ancora prevalentemente agricola, a conquistare una grandissima influenza nel popolo. Vedete i dati elettorali. Se prendete soltanto i dati del nostro partito è evidente che siamo ancora lontani dalla conquista elettorale della maggioranza. I dati ultimi oscillano fra 36.4 e 36.7 per cento. Ma in una regione dove il partito socialista ha così forti tradizioni analoghe in gran parte a quelle che abbiamo noi, non possiamo solo considerare questa cifra. Se teniamo conto anche dell'influenza dei socialisti dobbiamo aggiungere un 14.4 o un 16.4 per cento, a seconda degli anni elettorali che si considerano. Si supera così la metà del corpo elettorale, non arrivando però alle punte più alte che vennero toccate nel 1946.

La cosa più importante è un indirizzo politico a cui aderiscano le masse

Però, io voglio attirare l'attenzione sul fatto che questa metà esclude un 6.8 o un 6.4 per cento di elettori socialdemocratici, un 3.6 o un 3.4 di elettori repubblicani. I compagni hanno parlato del carattere particolare dell'elettorato repubblicano e ciò vale forse anche, in qualche luogo, per l'elettorato socialdemocratico. Infine vorrei chiedere se quel 30-33 per cento che spetta dalla Democrazia cristiana sia tutto di uomini e di donne che debbono essere esclusi da una influenza del nostro partito. Non bisogna infatti considerare la questione della conquista di una influenza decisiva sulla maggioranza del popolo come una questione che si risolve solo con le iscrizioni al partito e col reclutamento elettorale. Questi sono aspetti di estrema importanza di questa conquista, e ci danno indici molto significativi per vedere il punto a cui siamo arrivati. Ma la cosa più importante è un indirizzo politico, ed è il fatto che a questo indirizzo politico aderiscano masse di lavoratori non iscritti al nostro partito, masse di lavoratori che non votano ancora per noi, ma che possono, in quel partito per cui votano, in quelle organizzazioni di cui fanno parte, lavorare e combattere perché questo indirizzo politico venga realizzato.

In questo campo si manifestano le deficienze. Vi sono deficienze negli aspetti più limitati del lavoro, particolarmente nelle campagne, tra i giovani e altrove. Il compito essenziale, di conquistare una influenza decisiva nelle masse popolari e tra tutti i cittadini dell'Emilia, a un programma di sviluppo politico democratico quale è quello che noi abbiamo elaborato e che presentiamo, non è ancora risolto.

Qui si è parlato ampiamente del ceto medio. Avete fatto bene a concentrare l'attenzione decisamente su questo tema, dato il carattere stesso della regione, ma non dimenticate la complessità del problema. Soprattutto vorrei che non dimenticaste che la conquista del ceto medio alla nostra influenza è legata, da un lato, alla impostazione e alla giusta soluzione di determinati problemi economici e in campagna e in città; ma, dall'altro lato, è legata al fatto che noi riusciamo a far conoscere e riconoscere le nostre posizioni ideali, a convincere che esse sono giuste perchè non corrispondono alla maschera che faziosamente ci si vuole imporre. Non credo che la resistenza alle cose che noi proponiamo venga sempre e soltanto da un interesse economico. Viene spesso da una resistenza ideale alle nostre posizioni e a noi stessi come partito, o perchè non ci conoscono, o perchè noi stessi ci presentiamo con un volto che non è il nostro.

All'uso della religione a fini di parte opponiamo l'idea della tolleranza

Per quello che riguarda i temi economici voi vi siete approfonditi particolarmente sulle questioni contadine, facendo fare dei passi in avanti all'elaborazione dei temi del nostro lavoro nelle campagne; con minore ampiezza, nonostante l'intervento interessante del compagno Dozza, vi siete interessati al problema di una trattazione migliore dei temi economici che interessati al problema di una trattazione migliore dei temi economici che interessano il ceto medio urbano. Io inviterei tra l'altro i compagni che guidano il lavoro sindacale a considerare con una certa attenzione il problema, cui si è accennato, della posizione che i sindacati devono prendere nelle lotte del lavoro rispetto al piccolo artigiano, che si serve di due o tre operai e naturalmente non è paragonabile al grande capitalista. Riconosco che si tratta di un tema difficile, ma se i dirigenti dei sindacati lo considerassero con una certa attenzione, forse potrebbero trovare delle soluzioni. Ma insisto sui motivi ideali.

Giustamente si è detto che una delle resistenze più forti alla estensione della influenza del nostro partito viene dal modo come la religione è oggi sfruttata come strumento di faziosità politica e civile. Non soltanto dobbiamo denunciare questo abuso della religione a scopo di esacerbare la lotta politica; ma opporvi qualcosa di positivo. Tra le masse del ceto medio, tra le grandi masse popolari, noi dobbiamo farci portatori della grande idea della tolleranza, che è stata la conquista della Rivoluzione borghese e del Risorgimento. Alla faziosità religiosa noi non opponiamo la bestemmia o la predicazione antireligiosa; opponiamo l'idea della tolleranza. Voi avete tutti i diritti di praticare la religione e il culto a seconda delle vostre convinzioni; ma uscite dal terreno della democrazia quando fate uscire questo esercizio del culto e la professione religiosa da quello che è il suo terreno specifico per farlo strumento di odio e divisione tra i cittadini. Quando fate questo inevitabilmente favorite delle forze antidemocratiche, le quali agiscono contrariamente agli interessi delle masse lavoratrici e della nazione.

Dobbiamo mostrare in modo molto chiaro alle grandi masse della cittadinanza il vero volto del nostro partito, non un volto contraffatto. Dobbiamo presentarci come partito della nazione italiana, partito che ha combattuto per la unità delle forze nazionali, che ha dato il meglio di se stesso per la salvezza della nazione, che vuole la democrazia, la difende e la sviluppa. Dobbiamo anche fare attenzione al modo come presentiamo la prospettiva socialista. Ai nostri avversari conviene presentare la prospettiva socialista come una prospettiva di rotture e di conflitti esacerbati di classe e politici. Questo è ciò che essi probabilmente desiderano, pur sapendo che se si ponessero su questo terreno credo che in Italia oggi, e particolarmente in Emilia, non avrebbero grande fortuna. Ma noi dobbiamo saper presentare bene la prospettiva socialista così come oggi la vediamo disegnarsi in Italia. Dobbiamo saper far comprendere che cosa significa la famosa espressione: via italiana al socialismo. Significa che noi pensiamo ad una società socialista, la quale deve avere e avrà delle sue caratteristiche particolari, che derivano dalle condizioni economiche, sociali, storiche del nostro Paese. Dobbiamo far comprendere che un partito che ha la nostra forza, e la nostra tradizione di lotta, che ha saputo compiere con il lavoro di migliaia di suoi militanti un così grande cammino, un tale partito è in grado anche in questo campo di fare qualche cosa di nuovo, di rinnovare qualche cosa di ciò che si è fatto in altri paesi, appunto per riuscire a creare una società socialista la quale tenga conto di tutte le particolarità italiane e aderisca a queste particolarità.

Dobbiamo far comprendere che una società socialista in Italia dovrà essere una società nella quale si sviluppi rapidamente un'industria, si sviluppino nella campagna le forme di conduzione cooperative su una base volontaria; dobbiamo far comprendere che si tratterà di una società nella quale sarà finita la disoccupazione e si creerà una unità dei lavoratori dei campi e delle officine e del ceto medio produttivo per riuscire, con una grande azione organizzata e concorde, a risolvere tutti i problemi dell'economia nazionale. Dobbiamo far comprendere che in un paese come l'Italia è inevitabile e necessario che, nella organizzazione di una società socialista, sussistano forme intermedie di piccola e media proprietà contadina, di artigianato produttivo e di piccola impresa, perchè non è assolutamente possibile in un paese come il nostro fare diversamente. Questa, del resto, è una soluzione che si presenta per molti paesi dell'Occidente dove sono estese queste forme intermedie.

La nostra elaborazione della via italiana al socialismo

La prospettiva socialista è per noi una prospettiva di sviluppo democratico anche nel campo dell'economia, non soltanto dei rapporti politici. Vogliamo avanzare verso una società socialista adempiendo le riforme previste dalla Costituzione; ma la nostra Costituzione non prevede alcuna misura contro il piccolo artigiano, contro il piccolo contadino coltivatore e contro il ceto medio produttore. Quello che noi vogliamo, sulla base della Costituzione, quello che apre a tutti la via al socialismo, è una democrazia di tipo nuovo, nella quale è inevitabile sussistano molte particolarità della odierna società italiana; ma, in pari tempo, saranno realizzate quelle riforme della struttura che distruggano il sistema dei grandi monopoli, consentano di eliminare i difetti e gli squilibri, le contraddizioni, le stasi nello sviluppo economico e sociale, e aprano a tutti una prospettiva di progresso, di benessere e di libertà.

Questo è il punto, in sostanza, a cui si giunge se si esamina il fondo delle vostre elaborazioni e discussioni. E' un punto che senza dubbio esamineremo ampiamente nella preparazione del nostro congresso nazionale e al congresso stesso. Desidero dire a questo proposito che si sono sbagliati coloro i quali hanno creduto o hanno mostrato di credere che le decisioni del nostro VIII Congresso, per ciò che si riferisce alla elaborazione di una via italiana al socialismo e alla posizione dei problemi della democrazia, siano state soltanto una specie di concessione che noi avremmo fatto in quel momento perchè ci trovavamo sotto l'attacco dei gruppi revisionisti o del malcontento suscitato da fatti avvenuti al di fuori del nostro paese. No, le decisioni del nostro VIII Congresso, anche se prese in quel momento, rappresentano uno sviluppo organico della nostra dottrina, uno sviluppo organico della esperienza e conoscenza nostra della società italiana.

Noi abbiamo respinto l'attacco del revisionismo in modo sprezzante e abbiamo concentrato il fuoco contro il dogmatismo e il settarismo, perchè pensavamo che nel nostro partito questo era ciò che si doveva fare per riuscire ad applicare una giusta linea di ulteriore sviluppo del nostro movimento. Al nostro prossimo congresso prepareremo e compiremo nuovi passi in avanti; li faremo per rendere più rapida e più sicura la conquista delle masse, la realizzazione della unità delle masse lavoratrici e, in particolare, della classe operaia. Li faremo definendo sempre meglio quali sono gli obbiettivi del partito per ciò che si riferisce al suo rinnovamento e al suo rafforzamento.

La nostra lotta per la democrazia di partito

Il compagno Amendola ha con vigore e con passione qui espresso l'opinione della Direzione e del Comitato centrale del partito a proposito di queste questioni; ed io desidererei che non si perdesse, nello scendere da questa assemblea alle riunioni dei comitati federali, delle sezioni e cellule, lo spirito che egli è riuscito a infondere col suo intervento alla vostra assemblea. Rinnovamento e rafforzamento del partito vuole dire organizzazione di una sana vita interna del partito sulla base di una conoscenza e della fedeltà assoluta ai nostri principi ideali, ai principi del marxismo e leninismo e agli indirizzi della nostra politica. Noi vogliamo avere una vita interna di partito che sia democratica e ricca, nella quale vi sia una seria elaborazione collettiva delle esperienze, nella quale vi sia il dibattito, fraternità del dibattito, e sia in questo modo possibile assorbire dalle masse stesse con cui il partito è a contatto quelle linfe vitali che debbono consentire alle nostre organizzazioni di svilupparsi alla testa di tutto il popolo. La democrazia interna di partito non consiste nel fatto che vi sia una frazione che rappresenta il 60 per cento che minaccia di cacciare dal partito l'altra frazione che rappresenta il 40 per cento (*vivissimi applausi*), mentre quella che ha solo il 40 per cento pensa al giorno in cui diventerà il 60 per cento per capovolgere la minaccia. Non è questa la democrazia interna di un partito proletario, di un partito rivoluzionario. La democrazia interna è quella che noi vogliamo realizzare sulla base di una salda unità ideologica e politica, uno scambio continuo di idee, la discussione e l'avvento di quadri sempre meglio collegati con le masse, capaci di dibattere i temi fondamentali della vita internazionale e nazionale e quindi capaci di assolvere al compito di guida che spetta loro.

Compagni delle federazioni emiliane, io ho terminato. Auguro alle nostre organizzazioni dell'Emilia che questa conferenza rappresenti per esse un grande passo avanti, un passo avanti nel risanamento, se era necessario, dell'ambiente di partito, nel miglioramento dei metodi di lavoro del partito e della sua vita interna; un grande passo avanti nella elaborazione delle questioni vitali che interessano tutti i cittadini dell'Emilia, dagli operai ai braccianti, ai mezzadri, ai coltivatori, al ceto medio, agli intellettuali, alle nuove generazioni; un grande passo avanti per conquistare effettivamente una influenza decisiva sulla maggioranza del popolo emiliano e in questo modo dare il necessario contributo alla soluzione di tutti i problemi che stanno davanti non solo a voi ma a tutto il Partito comunista italiano. (*Prolungati applausi — L'Assemblea in piedi acclama a lungo lo oratore*).

BOLOGNA — Un gruppo di ragazze offre un mazzo di fiori a Togliatti durante la conferenza

VIVACE DISCUSSIONE AL SENATO SUL BILANCIO DEGLI INTERNI

Segni lascia difendere dai fascisti la sua politica interna reazionaria

I comunisti reclamano la discussione su Torre del Greco ma Segni tace - Un senatore d.c. fa proprie le tesi della CISNAL - Le Regioni e l'attuazione costituzionale negli interventi di Palermo, Gianquinto, Pellegrini e Minio

Due gravi fatti sono accaduti ieri, al Senato, all'inizio della seduta pomeridiana. Il primo è questo: il presidente del Consiglio e ministro degli Interni, on. Segni, si è rifiutato di rispondere al sen. Palermo (pci) quando questi ha chiesto al governo una esposizione degli avvenimenti di Torre del Greco. Il secondo è questo: un parlamentare democristiano, il sen. Monni, primo oratore dc sul bilancio degli Interni (la discussione di questo bilancio è cominciata ieri mattina), facendo seguito al gesto del ministro del Lavoro, on. Zaccagnini, che si è recato a rendere omaggio ai dirigenti repubblichini della CISNAL, ha auspicato una regolamentazione dello sciopero in modo che questo diritto costituzionale sia conculcato.

I fatti si sono svolti in questo modo. All'inizio della seduta, il sen. PALERMO (come già avevano fatto, la mattina, i senatori comunisti Pessi e Ruggeri) ha chiesto che, dopo gli avvenimenti di Torre del Greco, si discutessero finalmente le interpellanze sulla lotta dei marittimi rivolte quindici giorni fa al governo dai sen. Palermo, Pessi, Valenzi e altri, ma il presidente del Consiglio, ostentando gesti d'insofferenza, ha detto che « risponderà quando verranno in aula » e nel corso della replica sul bilancio. Il sen. Palermo ha protestato, ma Segni ha continuato ostinatamente a tacere.

Subito dopo, prendendo lo spunto del suo intervento dai fatti di Torre del Greco, il sen. MONNI faceva eco alle tesi della CISNAL circa la regolamentazione del diritto di sciopero. In particolare, egli chiedeva che il diritto di sciopero venisse regolato « in modo che non accadano violenze ». Era evidente il senso del discorso, poichè egli aveva attribuito poco prima la responsabilità dell'accaduto di Torre del Greco ai marittimi in lotta.

DE LUCA (pci) — Le violenze le ha fatte la polizia!

L'atmosfera si scalda. Il missino FERRETTI, forte delle testimonianze di fiducia e di stima date dal governo al MSI, senza alcun ritegno, si è messo a gridare minacce verso la sinistra.

FERRETTI — Avete incendiato i mezzi della polizia! La gente è stufa di scioperi politici (*Sempre pertinente, il Ferretti ha scoperto che la lotta dei marittimi è uno « sciopero politico » - N.d.R.*). State attenti, voi, state attenti!

Il presidente del Consiglio ha taciuto lasciando al fascista il compito di parlare a nome del governo.

La discussione del bilancio degli Interni, al Senato, si svolge, dunque, nell'atmosfera creatasi dopo i fatti di Torre del Greco. Un'altra caratteristica del dibattito è data dalla petulanza con la quale i fascisti intervengono con interruzioni minacciose e violente contro le sinistre. A riprova di ciò, ecco una sintomatica interruzione del missino Franza. Il compagno Gianquinto, che parlava della necessità di attuare le Regioni, è stato interrotto dal fascista con queste parole: « Nessuno pensa più oggi in Italia all'attuazione delle Regioni e voi, postulandone l'attuazione, siete in ritardo di 15 anni ». Segni ha taciuto anche questa volta: evidentemente, il missino Franza interpretava il suo pensiero.

Del resto, le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio alla Camera sul bilancio degli Interni e la stessa relazione di maggioranza stesa dal d.c. Picardi autorizzano i fascisti a queste uscite.

Il bilancio degli interni (spesa complessiva prevista: 189 miliardi, dei quali 86 e mezzo per la pubblica sicurezza) non prevede l'attuazione delle Regioni (« Il problema — scrive il relatore di maggioranza — va esaminato con ponderata oculatezza e con prudente richiamo alla realtà obiettiva »: cioè, le Regioni non si fanno), non prevede una rapida riforma della legge comunale e provinciale, non prevede un'adeguata riforma della finanza locale (tutto è « allo studio », si afferma, ma non si dice che, in realtà, il governo non vuole le autonomie locali); ma prevede la riforma del Testo unico di PS, nel quale, come ha fatto notare il compagno Minio nel suo intervento, si dà ai prefetti la possibilità di controllare la vita interna dei partiti, i quali dovrebbero informare le prefetture stesse sulla loro organizzazione e sulla loro opera! Ed è significativo che, nella relazione di maggioranza, vi sia uno specchietto dal quale risulta che, esclusa la Sicilia, in quattro anni ('56-59) sono stati sciolti ben 76 consigli comunali e quattro consigli provinciali.

In conclusione, niente attuazione della Costituzione e accentramento del potere nell'esecutivo: questo è il senso del bilancio presentato da Segni.

Contro queste tesi hanno parlato i comunisti e i socialisti. GIANQUINTO (pci), ha ricordato che vi è una legge del 1953 che permette la rapida istituzione delle Regioni e ha reclamato le elezioni nei comuni a regime commissariale; BUSONI (psi) ha rivendicato le Regioni ed ha stigmatizzato le sempre più audaci interferenze della Chiesa nella vita pubblica italiana; MINIO (pci), con un elevato discorso, ha accusato il governo di non volere attuare la Costituzione; PALERMO (pci) ha rivendicato nuove elezioni amministrative per Napoli (fra l'altro, a Napoli, si trovano sotto gestione commissariale l'ECA, l'ATAN, la Centrale del Latte, gli Ospedali Riuniti, la Camera di Commercio, ecc.). Il compagno sen. PELLEGRINI ha illustrato un suo ordine del giorno nel quale il governo viene impegnato « a prendere tutte le misure di sua competenza, necessarie per dar vita il più presto alla regione Friuli-Venezia Giulia, dotata di statuto speciale ».

Ultimi oratori della lunga seduta di ieri, sono stati il sen SANSONE (psi) ed il sen BATTAGLIA (pli).

Il senatore Sansone ha chiesto anch'egli le elezioni amministrative per Napoli.

Il senatore liberale Battaglia ha portato il suo contributo alle tesi governative ed a quelle fasciste. Egli si è dichiarato nettamente contrario all'ordine regionale ed ha spezzato la sua brava lancia contro la legge Merlin che, secondo lui, sarebbe responsabile di un aumento delle malattie veneree. Battaglia ha anche parlato, in verità ambiguamente, del Casinò di Taormina: bene ha fatto Segni, ha detto, ad imporre l'autorità dello Stato sulla Regione siciliana a proposito del decreto Milazzo per l'apertura della casa da giuoco; tuttavia, visto che esistono altri casinò in Italia, potrebbe essere aperto anche quello di Taormina.

Il senatore Battaglia ha anche auspicato l'istituzione di una « milizia civile », come era nei progetti Scelba.

Oggi il Senato affronterà il bilancio della Difesa. Segni replicherà domani sul bilancio degli Interni.

PALERMO — E' stato inaugurato ieri sera il V Festival mondiale del bambino, al quale partecipano ben venticinque Paesi. Alla cerimonia di apertura — che è stata aperta con due brevi discorsi dell'on. Romani e dell'on. Memena — era presente un folto pubblico di rappresentanti del mondo diplomatico, politico e culturale. La Bulgaria, che è presente al Festival con uno stand e con l'Orchestra sinfonica dei « Piccoli di Sofia » (che si vede nella foto), era rappresentata dal ministro plenipotenziario a Roma signor Costantin Micev; la Romania, anch'essa presente con una vasta rassegna di materiale didattico, dall'addetto culturale signor Costantin Oancea; la Repubblica Democratica Tedesca dalla signora Rosa Spina, del Centro Thomas Mann, e l'Ungheria dal prof. Domenico Vekas. Erano inoltre presenti il compagno on. Mario Ovazza, presidente del gruppo parlamentare comunista alla Assemblea regionale siciliana, e il compagno on. Enzo Marraro.

SCOMPARE UNA POPOLARE FIGURA DEL CIRCO

E' deceduto Ercole Togni

Era affetto da cirrosi epatica — Stava scrivendo un libro di memorie — La storia della famiglia Togni

(Dal nostro inviato speciale)

LONIGO, 30 — Ercole Togni, fondatore dell'Ente nazionale circhi e proprietario del circo che porta il suo nome, è deceduto nelle prime ore di stamane nel locale ospedale, dove era degente da circa due settimane per cirrosi epatica. Ercole Togni è stato assistito fino all'ultimo dai figli Dolly e Leda, dai fratelli Ugo e Ferdinando e da altri parenti. I figli del defunto, Darix, Vanet e Vioris, che si trovavano impegnati in una tournée in Egitto, imbarcatisi d'urgenza, giungeranno domani a Venezia.

Con Ercole Togni scompare una delle più popolari figure del circo italiano. Egli continuò con passione e intelligenza l'opera iniziata dal padre nel lontano 1872 quando abbandonò la professione di ingegnere per entrare nella famiglia dei nomadi.

Aristide Togni, padre di Ercole, un giovane e promettente ingegnere di Pesaro, s'invaghì di una cavallerizza. L'avvicinò e le chiese subito di sposarla. Dopo le nozze l'ingegnere Togni abbandonò ponti e strade per costruirsi un avvenire sotto il fragile tendone del circo. Quella cavallerizza si chiamava Teresa De Bianchi, e al momento dell'unione non contava più di 17 anni. Da quel colpo di fulmine e da quell'amore doveva nascere la grande famiglia dei Togni: otto figli.

Quattro di essi erano maschi e si chiamavano Riccardo, Ercole, Ugo e Ferdinando, quattro eran femmine che sempre agirono insieme al padre e alla madre nel « Circo piemontese ». A 18 anni, Ercole prende in mano le redini che il padre ha lasciato [illegible] sul letto di morte e ai « numeri » già ideati da Aristide aggiunge nuove attrazioni. Innalza la sua prima tenda a Torino, e vi resta per oltre due mesi applaudito da un pubblico sempre crescente.

Da lui nasceranno Vioris, Dolly, Darix, Vanet e Leda. Anche ai fratelli s'accrescerà la famiglia e verrà un giorno che un tendone solo non basterà a tutti. Riccardo sarà il primo ad andarsene e ad abbandonare cavalli ed attrezzi per vivere con la sua famiglia. Ercole, Ugo e Ferdinando si dividono dopo che un violento incendio ha devastato a Trieste « il più grande tendone del mondo ».

Ercole Togni, con tutti i suoi figli, conservò un « equipe » poderosa e rifece le mille volte i cammini già percorsi della penisola, arricchendo i suoi spettacoli di nuovi « numeri » e di nuove e rielaborate attrazioni. Dire che egli abbia subito l'influenza dei famosi « Barnum », « Cirque Medrano », « Krone » o addirittura dei « Ringling » americani è cosa inesatta. Il circo, da quando comparve verso la fine del '600 con le sue pantomime, le sue esibizioni grottesche e funambolesche, è rimasto più che non si creda fedele alle sue originarie tradizioni, anche se di anno in anno i vari Astey Francone, i clawns Fratellini, e gli stessi Togni, immisero negli spettacoli sempre più sfarzosi, elementi eterogenei, ma di sicuro effetto sul grande pubblico.

Il « Togni », proprio su direttive di Ercole, abbandonò le caracollanti esibizioni di cavalli, ciò che non avvenne per la maggior parte dei circhi, per sostituirle con numeri di alta acrobazia o di ginnastica artistica. Attrazione di centro rimase comunque la spettacolare entrata del domatore nella gabbia dei leoni. A questo compito Ercole Togni indirizzò fin dalla giovane età il temerario Darix. Si può dire che gli abbia ceduto la frusta e il forcone, giacchè dal giorno in cui Darix si cimentò nella gabbia egli non vi mise più piede.

All'ora di esibirsi come domatore, Darix lasciava il padre seduto su una sedia, fuori dell'arena, e s'incamminava sicuro nel circo. Era questo il momento più angoscioso per Ercole Togni. Il suo viso cotto dal sole si increspava di timore e di tenerezza. Per quei venti minuti in cui si udivano rochi gli urli delle belve, l'uomo che aveva affrontato infinite volte i leoni, tremava per ciò che poteva accadere al figlio.

Negli ultimi anni viveva da buon patriarca. A lui si accostavano con amore i figli, con venerazione le nuore, con affetto i molti nipoti. Aveva un sogno da realizzare: la stesura di un grosso volume, « La storia del circo equestre ». Su tremuli fogli di carta bianca aveva steso con molti errori di ortografia ma con vivezza di ricordi e di date episodi e storie vere, avvenute nei circhi di tutto il mondo. « Non so scrivere — mi aveva detto un giorno — perchè non mi da una mano? Le assicuro che sono storie che la commuoveranno. Cosa non darei per saper raccontarle come si deve ». Mi aveva invitato a raggiungerlo nelle sue terre del Cremonese. « Prima che io muoia ». « Allora, c'è tempo » dissi. Era ancora un uomo saldamente piantato sulla terra, una di quelle querce che sembrano non crollare mai.

PIERO GIORDANINO

Un ragazzo muore cadendo dalla giostra

CATANIA, 30 — Il 15enne Santo Scavo è deceduto a Riposto precipitando da una giostra durante la festa del Patrono. Il ragazzo, che era salito su un'altalena a causa di un improvviso [illegible] è caduto a capofitto da un'altezza di quattro metri restando ucciso sul colpo.

Documentari fascisti alla RAI - TV

Abbiamo saputo che la TV ha girato, in collaborazione con la RTF francese, un documentario sugli ultimi giorni di Mussolini. Nel documentario è compresa una intervista con Rachele, la moglie dell'ex duce, alla Rocca delle Caminate. Chi ha visto il film (ed è persona della RAI), ci assicura che si tratta del documento più odioso prodotto dalla RAI negli ultimi anni, di fronte ai quali i Cinquant'anni sono rose e fiori. Il « documentario » si basa essenzialmente sul racconto di Rachele Mussolini, che parla a lungo con tono celebrativo di suo marito.

Vogliamo sperare che la TV ci risparmierà la vergogna di una trasmissione che abbasserebbe l'ente statale italiano al livello del più turpe rotocalco fascista.

In ogni caso, però, vorremmo sapere perchè mai la TV ha prestato la sua opera per il « documentario ». Solo per compiacere alla RTF? E tra le clausole della « Union européenne de radiodiffusion » vi è anche quella del reciproco aiuto per la realizzazione di documentari nostalgici? Cosa ha promesso in cambio la RAI: di girare un « documentario » su Petain, o uno su Hitler, naturalmente apologetico? Il prof. Arata, che ci tiene a dichiararsi democratico, deve spiegare chiaramente gli scopi di quest'ultima prodezza di Pugliese e amici.

Muore un marinaio per un incidente a bordo di una nave

RIVA TRIGOSO, 30 — Un giovane marinaio di Riva Trigoso, il 29enne Mario Olivieri, è deceduto all'ospedale di Cannes ove era stato trasferito dalla motonave « Fairsea », della Sitmar, in servizio sulla linea per l'Australia. Il giovane, per cause che non sono state ancora rese note, era andato a finire con il viso in un secchio d'acqua bollente riportando gravissime ustioni che ne hanno causato la morte poche ore dopo il suo ricovero nell'ospedale della città francese.